COMUNE DI COMISO
RASSEGNA STAMPA OTTOBRE 2026



COMISO

Scontro frontale tra due auto, feriti tre anziani

Comiso. Una Mini Cooper e una Hyundai si sono scontrate nel tardo pomeriggio di mercoledì all'incrocio tra via Gandhi e via delle Betulle, nella cittadina casmenea. Tre le persone, tutte anziane, che sono rimaste ferite: il conducente della Mini e una coppia che viaggiava sulla Hyundai.

I tre sono stati soccorsi e trasferiti in ambulanza all'ospedale di Vittoria. Hanno riportato diverse ferite e contusioni, ma le loro condizioni non sarebbero gravi. Secondo una prima ricostruzione, entrambi i mezzi erano diretti verso Vittoria. I rilievi sono stati eseguiti dalla polizia locale di Comiso, impegnata a ricostruire l'esatta dinamica dello scontro. Sul posto anche i vigili del fuoco.

L'incidente ha provocato disagi alla circolazione: via Gandhi è rimasta chiusa al traffico in direzione di Chiaramonte per circa un'ora, durante le operazioni di soccorso e di messa in sicurezza della carreggiata. Dopo i rilievi il traffico ha ripreso a scorrere.

M. F.



Lo scontro frontale in via Gandhi a Comiso

COMISO

Lo hanno preso mentre rubava dentro una casa È ai domiciliari

COMISO. Presunto topo d'appartamento in trappola. Si tratta di un tunisino di 29 anni, in passato già denunciato per reati contro il patrimonio, il quale avrebbe sfondato la porta d'ingresso di una casa per entrarvi e, presumibilmente, rubare oggetti e denaro che avrebbe trovato. A mandare in fumo i suoi piani è stato il pronto intervento dei carabinieri della locale stazione dell'Arma i quali, ricevuta la segnalazione dell'effrazione ai danni di un'abitazione sita in pieno centro, sono accorsi sul luogo. Il giovane tunisino, residente in città, è stato sorpreso all'interno della casa è già aveva messo a soqquadro il contenuto di alcuni armadi per poi passare a rovistare tra i cassetti, evidentemente, in cerca di denaro o oggetti di valore.



L'ingresso dei carabinieri ha impedito la fuga del presunto ladro che è stato bloccato e accompagnato in caserma dove è stato dichiarato in arresto per tentato furto aggravato. L'autorità giudiziaria iblea ha deciso di sottoporlo agli arresti domiciliari. Purtroppo, la piaga dei furti in casa, che desta tanta insicurezza tra le persone, non accenna a placarsi.

ANTONELLO LAURETTA

Primo Piano

Schifani congela le dimissioni mentre Tajani guarda già oltre

LA CRISI. Martedì il "trilaterale" a Roma, ci sarà Minardo. Linea dura di Fi: niente bis

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. Le dimissioni sono congelate. Ma i vertici di Forza Italia sono ancora più freddi. La giunta di ieri non è stato il teatro dell'addio. Renato Schifani ha anzi rilanciato con alcune nomine e un provvedimento anticorruzione. Il segnale di un cambio di passo, sebbene di passi da compiere, ormai, ne rimangano pochi. L'addio del governatore, però, sarebbe solo in stand by. Questo filtra da Palazzo d'Orleans, in vista di un incontro fissato quasi certamente per martedì. Al tavolo, oltre a Schifani e al segretario nazionale azzurro Antonio Tajani, anche il commissario regionale Nino Minardo. È stato quest'ultimo, col suo invito al "rinnovamento", l'innesco di una crisi che ha subito prima una violenta accelerazione e adesso è sospesa nell'attesa.

Schifani fa sapere che quello di martedì sarà un incontro «da dentro o fuori». Ma il partito sta già guardando oltre. Tajani, annotano alcuni esponenti di Forza Italia, non si sposterà di un millimetro: il no alla candidatura verrà confermato e dall'ultima accesa telefonata di tre sere fa, i due big azzurri non si sarebbero più sentiti. Una fermezza, quella del segretario nazionale, che qualche suo fedelissimo ha giudicato persino sorprendente nella repentinità e nell'intensità. Da un momento all'altro, insomma, in Tajani è emersa la voglia di chiudere il capitolo della ricandidatura di Schifani. Le incognite maggiori riguardano adesso i tempi e i modi. È in questo caso, tutto passa proprio dal governatore in carica. Perché Forza Italia sarebbe pronta, tutt'al più, a chiedere un cambio di passo politico nei prossimi mesi (il partito non ha mai chiesto le dimissioni di Schifani) e a proporre infine un seggio per il Senato. Sarebbe tramontata, anche questa in modo rapido e improvviso, l'ipotesi Csm: «Motivi politici o non politici», ha accennato pochi giorni fa Cateno De Luca. Quale che sia il motivo, quella carta sarebbe finita fuori dal mazzo. Così, al presidente non resterà che la scelta di staccare la spina alla legislatura subito o in un secondo momento. Magari dopo l'approvazione della finanziaria, quindi i primi giorni dell'anno prossimo, per andare al voto persino in anticipo rispetto all'eventuale anticipo delle politiche.



Intanto, il governatore ha amaramente constatato il silenzio del suo partito, cioè di quella base di deputati e fedelissimi su cui credeva di potere contare. Nelle ore più calde, sarebbe stato chiesto un intervento a difesa del presidente. Il risultato è facilmente verificabile tra le agenzie: il silenzio assoluto. Nessun esponente di Forza Italia ha preso le difese del governatore o ne ha rilanciato le aspirazioni al bis. Schifani si è dovuto accontentare di qualche timido comunicato di Mpa, Dc e Lega. Tra tutti, solo la cuffariana Nuccia Albano ha chiesto la ricandidatura di Schifani. Un "abbandono" che non sarebbe stato indolore per un presidente che descrivono molto deluso soprattutto da chi credeva più vicino. E il clima in Forza Italia ha finito intanto per tradursi in alcune decisioni dall'evidente cifra politica: è il caso delle nomine in Irfis. La seduta dell'assemblea dei soci che doveva eleggere il cda è andata deserta. Secondo rumors sarà così anche per quella di oggi, prevista in seconda convocazione. Quindi resta in carica l'attuale consiglio d'amministrazione. Vale a dire: stop alla nomina del presidente Salvo Nicotra, notoriamente vicino al deputato forzista Nicola D'Agostino.

Mosse che, però, sussurrano da Forza Italia, non fanno che peggiorare la situazione: il partito, comunque, non intende cambiare idea sulla ricandidatura. E i fedelissimi del governatore hanno letto, nella nota con cui Minardo ha dato il via alla crisi, il primo atto di una corsa per la successione. Non è un mistero, invece, la disponibilità manifestata da Giorgio Mulè, ribadita però anche ieri: «Se il partito e la coalizione mi chiamano io rispondo. Sono siciliano, sono stato eletto in Sicilia e ho sempre detto di essere disponibile». Ma quando inizierà ufficialmente il "dopo-Schifani", lo deciderà il presidente della Regione.

LA DELIBERA DELLA GIUNTA

Spunta la norma anticorruzione (ma ce n'era davvero bisogno?)

PALERMO. Sono apparsi santi e buoi, sui social e sui cellulari dei siciliani. La giunta regionale, iniziata sotto le nubi scure delle dimissioni incipienti, ha partorito un disegno di legge "anticorruzione". A pochi mesi dalla fine della legislatura e dopo una ventina di inchieste che hanno risparmiato pochi rami dell'amministrazione pubblica. Dopo il furto della statua, hanno messo le grate, scherza qualcuno. Hanno chiuso la stalla, ad allevamento ormai disperso, rilancia qualcun altro.

Una legge contro la corruzione. È questa la reazione del governo alle inchieste che hanno scosso la Regione in questa legislatura. Un provvedimento che «renderà la Sicilia la Regione più trasparente d'Italia», ha commentato l'assessore all'Economia Alessandro Dagnino, che ha lavorato al testo insieme al governatore. Una "novità", in realtà già presente, nelle finalità e negli strumenti, in almeno due assessorati: quello dell'Energia e quello della Salute. Tra il 2019 e il 2020, infatti, gli assessori del governo Musumeci, Alberto Pierobon e Ruggero Razza, avevano emanato decreti in molti passaggi coincidenti col disegno di legge del governo Schifani. In quei testi, le tracce sia del registro dei portatori di interesse, sia dell'agenda pubblica, sia delle sanzioni previste nel ddl annunciato ieri. Decreti in teoria ancora vigenti, ma, sussurrano dagli assessorati, sostanzialmente ignorati. Quelle norme sulla trasparenza erano così trasparenti che, alla fine, nessuno le ha viste più.

Si dirà: sono decreti, non è mica una legge. Eppure, già nel febbraio del 2025, il deputato Santo Primavera, oggi all'Mpa di Raffaele Lombardo, aveva depositato per la prima volta un ddl per disciplinare la materia. Anche in quel testo c'era quello che il governo ha previsto nella sua norma-argine contro la corruzione. Ed è lo stesso deputato di maggioranza, a ricordare ieri che la legge regionale centra «un obiettivo per il quale mi sono già impegnato concretamente – dice Primavera - depositando a marzo all'Assemblea regionale siciliana un disegno di legge sulla regolamentazione dell'attività di lobbying». Una proposta che prevede il registro pubblico dei rappresentanti di interessi, l'agenda pubblica degli incontri, un codice di condotta vincolante e sanzioni per chi viola le regole. «Strumenti che ritroviamo – ammette poi - nell'impostazione dell'iniziativa del governo». In realtà, quello del marzo scorso era solo il secondo ddl di Primavera che ha dovuto ripresentare la norma a causa delle beghe giuridiche che lo avevano prima fuori dall'Ars, per poi tornarvi. Venti mesi fa, insomma, quel disegno di legge era già a Palazzo dei Normanni, senza che nessuno si impegnasse ad adottarlo, si degnasse di tirarlo fuori dai cassetti o che sentisse l'esigenza di intervenire, mentre le cronache tiravano fuori numerose storie di presunta mala gestio. Fino a ieri, quando il governo ha provato a dare un segnale di reazione, di rottura. Che rischia di tramutarsi in un autogol: «Ridicolo che un ddl anticorruzione venga scritto da una giunta con assessori indagati e sotto processo», affonda il capogruppo del M5S, Antonio De Luca.

Sarebbe cambiato qualcosa se si fosse intervenuto prima? Qualcuno potrebbe ragionevolmente obiettare che un pubblico ufficiale incline alla corruzione difficilmente si creerà lo scrupolo di "dimenticare" l'appunto su un incontro sconveniente. E qualcun altro, alla luce di cronache recenti e antiche, potrebbe fare notare che quegli strumenti avrebbero un'efficacia relativa almeno fino a quando non fossero estesi agli appuntamenti al ristorante, al bar o non entrassero stabilmente nelle dotazioni di serie delle auto, insieme alle cimici. «Il risanamento morale delle istituzioni - commenta però Schifani - è una responsabilità che la politica deve assumersi fino in fondo. I recenti fatti di cronaca giudiziaria rendono ancora più urgente rafforzare la prevenzione. Chi decide per conto dei cittadini deve rispondere delle proprie scelte e rendere conoscibili i rapporti con chi rappresenta interessi privati. Vogliamo tutelare l'interesse pubblico e consolidare la fiducia dei siciliani». Ma il rischio è che per questa legislatura ormai sia tardi, che la santa, cioè, l'abbiano già rubata e che i buoi siano scappati.

A. S.

IL FILONE IBLEO

La bustarella per il litorale di Ispica: «Te ne ho portati cinque e chiudiamo»

LAURA DISTEFANO

Gli investigatori della Squadra Mobile di Palermo sono convinti che la tangente di 5.000 euro intascata nei corridoi del Senato lo scorso autunno da Gaetano Armao - ex vicepresidente della Regione Siciliana su cui pende una richiesta d'arresto per corruzione – sia direttamente legata all'appalto per le opere di tutela della fascia costiera di Santa Maria del Focallo ad Ispica (nel Ragusano). A consegnare la bustarella – come si legge in un'informativa inserita nei faldoni dell'indagine e messa sul tavolo dei procuratori di Palermo l'11 novembre 2025 – è l'imprenditore Mario Gaetano Doronzo, amministratore unico della Doronzo Infrastrutture srl, che nel 2019 si è aggiudicata l'appalto da quasi 7 milioni di euro per la riqualificazione del litorale ispicese. «Questo pagamento – annotano i poliziotti dell'Anticorruzione – appare correlato al poliedrico interessamento di Armao, in favore di Doronzo, nell'ambito dell'appalto integrato per l'affidamento della progettazione esecutiva». La stazione appaltante del progetto è l'Ufficio del Commissario di Governo per il contrasto del dissesto idrogeologico in Sicilia. Nella nota a piè di pagina è ben spiegato che «il Commissario è il Presidente della Regione Siciliana Renato Schifani, che si avvale di una struttura di supporto coordinata dal Soggetto Attuatore, l'ingegnere Sergio Tumminello».

Ed è lui, infatti, l'uomo che Armao, su insistente pressing dell'imprenditore pugliese, chiama dopo la consegna dei soldi. «L'altra volta te ne ho dati sette… - dice l'imprenditore ad Armao - adesso te ne ho portati altri cinque e chiudiamo la partita». Il problema imminente per il vero avvio dell'opera è l'approvvigionamento delle sabbie. Sabbie che in un primo momento dovevano essere asportate dal Trapanese, ma per le quali si sarebbe poi optato per la vicina Pozzallo. Un'opzione che aveva ricevuto il via libera dal Consiglio Tecnico Consultivo (istituto previsto dal codice degli appalti), presieduto all'epoca proprio da Armao. Quest'ultimo sarebbe poi stato sostituito – un'altra formidabile casualità – dall'avvocato Pierluigi Matta, come preannunciato dallo stesso Armao a Doronzo: «Noi nominiamo questo avvocato e andiamo avanti». Matta è l'uomo-filtro nel sistema di tangenti per cui l'ex presidente del Cts rischia l'arresto.

Armao e Doronzo si incontrano negli uffici del Senato in via degli Staderari a Roma mediante Marcello Vernola, ex presidente della Provincia di Bari, ex eurodeputato e attualmente consigliere giuridico della Commissione Ambiente del Senato. Ma torniamo all'appalto del litorale ispicese: l'imprenditore pugliese si lamenta con Armao del mancato rilascio «di una autorizzazione utile alla fatturazione di un rapporto». L'ex consigliere giuridico di Schifani si prodiga immediatamente e prende appunti: «Certo… questo hai fatto bene a dirmelo… aspetta che prendo un po' di carta che mi piglio…». Doronzo torna poi a parlare dei lavori specificando il luogo di prelievo delle sabbie: «E appunto… noi invece la prendiamo fuori dal porto di Pozzallo dove abbiamo 500mila…». A proposito di soldi, Doronzo affronta anche il tema della ricapitalizzazione dell'appalto: «La cosa che bisogna spingere bene… è che dobbiamo fare la perizia». L'imprenditore pugliese arriva anche a fare una stima di tale rifinanziamento: «Lì ce ne vorranno perlomeno altri 3 (milioni, ndr)… Capito?!..»

La riforma elettorale è legge maggioranza compatta in Aula

LO SCONTRO. Solo in 8 hanno votato dall'altra parte. Opposizioni con cartelli: «È una truffa»



ALESSANDRA CHINI

DOPO SETTE MESI DI ESAME IN PARLAMENTO, LA RIFORMA ELETTORALE TARGATA CENTRODESTRA È LEGGE. LA CAMERA HA APPROVATO IL TESTO- CON 227 SÌ E 164 NO - CHE PREVEDE UN PROPORZIONALE CON PREMIO DI MAGGIORANZA E IL RITORNO DELLE PREFERENZE CON CAPILISTA BLOCCATI, OLTRE ALLA NOVITÀ DELL'INDICAZIONE DEL PREMIER.

L'epilogo arriva dopo un muro contro muro in un'Aula ancora una volta stracolma, presenze da record nei gruppi (la media è del 98,4%) e tutti i banchi del governo pieni con Giorgia Meloni e Giancarlo Giorgetti unici assenti giustificati nell'Esecutivo. Festeggia la maggioranza, che si conferma compatta nell'ultimo voto segreto sulla riforma. A conti fatti e tabulati alla mano, al netto di possibili passaggi da uno schieramento all'altro, solo in otto nel centrodestra avrebbero votato dall'altra parte: chi sperava di vedere il centrodestra diviso - rivendica via social Giorgia Meloni - rispondiamo con i fatti: siamo uniti, compatti e determinati a portare avanti gli impegni presi con i cittadini». Ora, aggiunge, «i cittadini potranno scegliere tutto: coalizione, programma e candidato premier».

Dall'opposizione, invece, un secondo dopo il voto scatta la protesta con i cartelli in Aula contro la nuova «legge truffa». Ora il prossimo step, dopo il passaggio del Quirinale, è quello della Consulta. Con il centrosinistra, insieme a un gruppo di costituzionalisti, che ha già pronti i ricorsi che partiranno subito dopo la pubblicazione del testo in Gazzetta. È proprio in questa chiave il segretario di +Europa, Riccardo Magi, dopo otto giorni ferma lo sciopero della fame: «Questa è una legge incostituzionale - attacca - ora la battaglia si sposta sui ricorsi giudiziari». E sull'incostituzionalità del provvedimento insiste tutto il centrosinistra. «Siete indifferenti ai problemi degli italiani - scandisce Elly Schlein in Aula - e cercate di manomettere la Costituzione». Nella vostra legge «manca solo "indicare che il premio di maggioranza va a una premier con gli occhi chiari"», dice al vetriolo Giuseppe Conte, mentre entrambi criticano una riforma che, cancellando l'obbligo di alternanza nei capilista prevista dal "Rosatellum", vuole «cacciare le donne dal Parlamento».

«Mi preoccupa - dice Maria Elena Boschi - un vicepresidente del Consiglio che misura l'affidabilità delle donne in base alla lunghezza delle gonne, con Vannacci che gli replica che le preferisce senza. Credo che in Parlamento ci sia bisogno di più donne e meno uomini come voi». Il centrodestra, dall'altra parte, rivendica l'approvazione di un testo con il quale, dice Antonio Tajani, «offriamo al Paese garanzia di stabilità». «Il voto di oggi conferma che la Lega è compatta, unita e coerente», si limita a osservare il capogruppo Riccardo Molinari, chiedendo ora di passare ad altri dossier e con Matteo Salvini non spende commenti subito dopo l'ok. «Il centrodestra è compatto e continuerà a lavorare insieme fino alla fine della legislatura», dice da Nm Maurizio Lupi. E in Aula, nell'intervento che infuoca più di tutti gli animi poco prima del voto, Giovanni Donzelli si dice certo che con questa riforma «l'Italia entra nella Terza Repubblica» con «una democrazia senza paralisi come immaginava Mortati, dell'alternanza come chiedeva Tatarella, una democrazia attenta ai territori come voleva Bossi, con una scelta di campo come sognava Berlusconi, con l'Italia apprezzata nel mondo come voluto» e perseguito da Giorgia Meloni.

Con il via libera alla riforma nel centrodestra, si torna poi a ragionare su una possibile data del voto. Ma con un ma: a conti fatti, secondo i sondaggi di Youtrend, «con lo "Stabilicum" oggi il centrodestra potrebbe vincere solo se include Futuro Nazionale in coalizione. Senza, la maggioranza andrebbe al campo largo». Ma, c'è anche una seconda ipotesi nella quale il generale potrebbe risultare decisivo: quella - sondaggi alla mano nemmeno troppo improbabile - in cui nessuno arrivi a superare il 42%. A quel punto Fdl, come primo partito, potrebbe "dare le carte" ma si troverebbe, probabilmente, a dover dialogare col generale. È il "piano B" di Meloni che in Aula ritorna nelle parole di Angelo Bonelli di Avs. «C'è un piano B: se si va a un pareggio o la Consulta cambia la legge - dice il deputato di Avs - Meloni andrà a fare l'accordo con Vannacci, dovete saperlo e allora a maggior ragione il centrosinistra deve prepararsi per l'alternativa».

Lo "Stabilicum"

La nuova legge elettorale ha un impianto proporzionale, con i seguenti correttivi:

Premio di maggioranza

- **42%** Scatta alla **coalizione più votata** che prenda almeno il 42% dei voti **sia alla Camera che al Senato**
- **70** **Seggi aggiuntivi alla Camera** (con un massimo complessivo di 220)
- **35** **Seggi aggiuntivi al Senato** (con massimo complessivo di 113)

Capilista bloccati, poi preferenze

Soglia di sbarramento

- **3%** Per eleggere rappresentanti in Parlamento un partito che corre da solo dovrà **superare il 3% a livello nazionale**
- **10%** Una **coalizione di partiti deve superare il 10%** e comprendere almeno una lista sopra il 3%

X NO ballottaggio

- **6.000** Le **firme necessarie in ogni collegio** per presentare una nuova lista sono 6.000 (prima erano 1.500)

Indicare il candidato premier

WITHUB

LUNEDÌ LE ASSOCIAZIONI ILLUSTRERANNO I RICORSI

Tre scenari possibili per l'esito della Consulta sentenza autoapplicativa, bocciatura o limature

CHIARA ACAMPORA

ROMA. Una sentenza autoapplicativa, ossia con un intervento della Corte direttamente sul testo e che produce effetti in modo immediato, una bocciatura in "toto" delle varie modifiche introdotte con la legge o ancora delle osservazioni minime su cui si potrà rapidamente intervenire con un decreto correttivo. Sarebbero questi, secondo gli esperti, i possibili scenari di una pronuncia della Consulta sugli annunciati ricorsi contro la riforma della legge elettorale.

Di sicuro, la Corte farà in fretta per arrivare a una decisione prima dell'avvio della campagna elettorale. Alcune questioni che potrebbero essere poste all'attenzione dei giudici costituzionali hanno, infatti, ripercussioni anche sulla fase che precede le urne, a partire dall'alternanza di genere per i capilista fino ad arrivare al nome del candidato premier sulle liste, un aspetto questo che potrebbe giocare un ruolo decisivo in chiave primarie del centrosinistra.

I più ottimisti ipotizzano una sentenza della Consulta già a gennaio, anche se verosimilmente si andrà a finire almeno a febbraio. Molto dipenderà da quando i Tribunali civili trasmetteranno gli atti e quanti punti verranno sollevati. La Rete contro la riforma della legge elettorale (che riunisce organizzazioni, associazioni, comitati di costituzionalisti, giornalisti, avvocati e cittadini) sta ultimando i ricorsi che saranno depositati in una trentina di Tribunali non appena la riforma entrerà in vigore, ossia 15 giorni dopo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale. Il loro percorso verrà illustrato in una conferenza stampa in programma lunedì a Montecitorio.

Tra i nodi considerati "critici" c'è il premio di maggioranza e, in particolare, quello al Senato: «Il Senato della Repubblica è eletto a base regionale, salvi i seggi assegnati alla circoscrizione Estero», afferma l'articolo 57 della Costituzione, mentre con la nuova legge i seggi con il premio di maggioranza sarebbero assegnati su base nazionale.

Per il costituzionalista Stefano Ceccanti, «le questioni realmente fondate sono due e riguardano le firme per le forze fuori dal Parlamento, perché l'ultimo sbarramento di 300mila - sostiene - è troppo alto, e il mancato equilibrio di genere per i capilista». «Le altre scelte - aggiunge -, a partire dal premio di maggioranza al Senato, sono legittime proprio alla luce della sentenza della Consulta sull'Italicum che sostiene la necessità di rendere i sistemi di voto delle due Camere più simili possibile». Secondo Ceccanti, inoltre, «è probabile che la Corte si pronunci già nel mese di gennaio con una sentenza autoapplicativa, ossia senza lasciare vuoti normativi e senza fare moniti al Parlamento, ma intervenendo direttamente sul testo».

Diario da Montecitorio

TUTTI PRESENTI, TRA "CONTROLLORI" E NEONATI IN BRACCIO

Roma. Ministri, viceministri, sottosegretari insieme a quasi tutti i deputati eletti. Il formato della Camera per il voto finale sulla legge elettorale è quello delle grandi occasioni. E, considerando la posta in gioco - il prosieguo della legislatura - non c'era da attendersi nulla di diverso: presenza in massa e trovate più o meno fantasiose per attestare il sì alla riforma. Una legge che contiene quelle preferenze su cui solo tre mesi fa il governo era andato sotto. Alcuni big di Fdl, già accusati di "sorvegliare" i movimenti dei colleghi sulle pregiudiziali di costituzionalità, tornano a sedersi nella parte alta degli scranni. Qualcuno tenta di sollevarsi durante il voto, ma nei banchi dell'opposizione le "controvedette" non si lasciano sfuggire nulla e addirittura alla presidenza i movimenti sospetti. «Votate seduti», deve ripetere per ben tre volte Lorenzo Fontana, facendo il nome della meloniana Elisabetta Gardini. Nella Lega un deputato (Gianpiero Zinzi) filma e mette sui social l'attimo del voto; mentre tra gli azzurri non passano inosservati dei fogli arrotolati ed inseriti nel lato sinistro della pulsantiera, quello del «sì». «Molti usano sempre questo sistema per votare», spiegano a microfoni spenti alcuni forzisti. Ma il Pd non ci sta, per voce del delegato d'Aula, Andrea Casu, punta il dito: «Il voto segreto serve a garantire la libertà di coscienza. Se un deputato utilizza fogli arrotolati o altri espedienti per palesare il proprio voto segreto, siamo davanti a una questione che non può essere liquidata come una semplice curiosità d'Aula. È inaudito - afferma il dem - che, proprio nel momento in cui dovrebbe essere massimamente tutelata la libertà di voto dei parlamentari, si mettano in campo strumenti per controllarla e renderla riconoscibile».

La giornata particolare di Montecitorio inizia alle 10,30 con le dichiarazioni di voto finali sullo "Stabilicum" (o "Melonellum") che si trasformano ben presto in uno show. Il leghista Barabotti ironizza su un possibile governo del campo largo: «Conte agli Esteri a sventolare la sua pochette bianca, Schlein alla Cultura così facciamo il gay pride festa nazionale e Bonelli all'Ambiente che non impedisce lo scioglimento dei ghiacciai, ma quello dei ghiaccioli». In Aula c'è un'ospite d'eccezione: Angelica, la figlia di pochi mesi della pentastellata Valentina Barzotti.

Comune di Comiso

SICILIA EVENT

FESTA DEL PANE CUNZATO



COMISO | CENTRO STORICO
10 | 11 OTTOBRE DALLE ORE 19

SAB 10

PINACOTECA (EX MERCATO) | ORE 19
- SALUTI ISTITUZIONALI
- "CONZALO TU" CON PANIFICI E OSPITI A CURA DI BARBARA CONTI
- APERTURA STAND PANIFICI & DEGUSTAZIONI

SAGRATO CHIESA MADRE | ORE 18
- LAB. "PICCOLI MAESTRI DELLA FARINA"
- LAB. CREA IL TUO CAPPELLO DA CUOCO
- BABY VILLAGE - GONFIABILI PER BAMBINI

PIAZZA FONTE DIANA | ORE 21
- ARRIVO PARATA DEI TAMBURI IMPERIALI
(EVENTO UFFICIALE IMPERIAL FEST IV EDIZ.)

PINACOTECA - CONCERTI | ORE 19
- SCACCIA DIAVOLI (TARANTA E TARANTELLE)
- TRIBUTO COLDPLAY (SPEED OF SOUND)



SAB 10 OTT

TRIBUTO COLDPLAY
CON LA BAND SPEED OF SOUND
+ SCACCIADIAVOLI

DOM 11



SAGRATO CHIESA MADRE | ORE DALLE 10 ALLE 13
- BABY VILLAGE - GONFIABILI PER BAMBINI

PINACOTECA (EX MERCATO) | ORE 19
- "CONZALO TU" CON PANIFICI E OSPITI A CURA DI BARBARA CONTI
- APERTURA STAND PANIFICI & DEGUSTAZIONI

SAGRATO CHIESA MADRE | ORE 16
- LAB. "PICCOLI MAESTRI DELLA FARINA"
- LAB. CREA IL TUO CAPPELLO DA CUOCO
- BABY VILLAGE - GONFIABILI PER BAMBINI

PIAZZA FONTE DIANA | ORE 19
- ESPOSIZIONE MACCHINE D'EPOCA

MUG COMISO | ORE 18
- TALK E DEGUSTAZIONE A CURA DI PUNTO CALDO
- MASTERCLASS VINI CERASUOLO A CURA DI GIANNA BOZZALI (ORE 20.30)

PINACOTECA - CONCERTI | ORE 19.30
- STRIKE BAND (ROCK&ROLL) ORE 19.30
- TRIBUTO RENZO ARBORE (A VOCE E NOTTE) ORE 21.30



DOM 11 OTT

STRIKE BAND
SURF E ROKC&ROLL



DOM 11 OTT

TRIBUTO RENZO ARBORE
CON LA BAND A VOCE E NOTTE

AiC